

Organizzare la digitalizzazione del lavoro. Elementi per una lettura sociologica

Giorgio Gosetti *

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il contesto della digitalizzazione del lavoro: tendenze strutturali in atto. – 2.1. La creazione del valore (economico). – 2.2. I modelli organizzativi. – 2.3. La composizione sociale del lavoro. – 3. Le componenti e gli effetti della digitalizzazione. – 3.1. Componenti ed effetti della digitalizzazione. – 3.2. Una tecnologia pervasiva. – 4. “Verso l’infinito e oltre”: una nuova relazione fra intelligenze. – 4.1. Alla ricerca di una possibile definizione. – 4.2. Una possibile definizione. – 5. Digitalizzazione e qualità della vita lavorativa. – 5.1. I tratti salienti del modello di analisi della qualità della vita lavorativa. – 5.2. Possibili traiettorie di analisi. – 6. Considerazioni conclusive: il digitale come “variabile organizzativa” dentro nuovi scenari da “mettere in discussione”.

1. Introduzione

Le note che seguono hanno come obiettivo quello di tracciare un possibile percorso analitico, attraverso il processo di digitalizzazione che sta investendo il mondo del lavoro. Un processo che primariamente sta interessando il profilo organizzativo del lavoro e i contenuti della attività. Secondo una prospettiva sociologica, uno degli oggetti di interesse diventa di conseguenza quello della possibile nuova condizione di lavoro, indotta dalla modifica dei modelli organizzativi e del contenuto del lavoro generata dalla digitalizzazione.

Nelle prossime pagine ci muoveremo sviluppando quattro passaggi. Il primo è costituito dall’individuazione di alcune tendenze strutturali di cambiamento che stanno interessando il mondo del lavoro e che disegnano il contesto all’interno del quale si sviluppano i processi di digitalizzazione del

* Università degli Studi di Verona, Dipartimento Scienze Umane (Centro RE-WORK – *REsearching for REMaking Work and Organizing*).

lavoro. Sono gli assi di un perimetro che condiziona la digitalizzazione e nello stesso tempo viene da essa fortemente influenzato, in una dinamica di costante co-determinazione. Il secondo passaggio è finalizzato a individuare alcune componenti del processo di digitalizzazione che interessano direttamente la riflessione sociologica. Dentro il più eterogeneo e complessivo processo di digitalizzazione avremo quindi cura di individuare alcuni dei fattori tecnologici che ci paiono condizionare maggiormente il cambiamento del lavoro sotto il profilo sociologico. Il terzo passaggio del nostro lavoro sarà dedicato all'intelligenza artificiale, come stadio più recente di sviluppo dei processi di digitalizzazione. Il quarto passaggio ci porterà dentro una possibile prospettiva di analisi caratterizzante l'approccio sociologico allo studio delle condizioni di lavoro, quella della qualità della vita lavorativa. Dopo aver chiarito gli aspetti teorico-metodologici dell'approccio, proporremo alcune riflessioni che lo declinano dentro una possibile chiave di lettura del mutamento a carico della vita lavorativa, indotto dalla digitalizzazione dei processi lavorativi. Termineremo con alcune riflessioni conclusive.

L'ipotesi che attraversa tutte le nostre argomentazioni è che con la tecnologia digitale siamo di fronte a un presupposto flessibile, differentemente declinabile dentro il contesto lavorativo. Ipotesi che ci prospetta un ventaglio piuttosto ampio di soluzioni relativamente al modello organizzativo e al contenuto delle attività lavorative, in grado di produrre quindi effetti diversi a carico della qualità della vita lavorativa. Questa prospettiva, che peraltro affonda le radici nella tradizione interpretativa del non determinismo tecnologico cara alla sociologia del lavoro, consente di mettere al centro della discussione la rilevanza che assumono le strategie di organizzazione del lavoro e le modalità di regolazione (che riguardano specificatamente contesti, attori, prassi e contenuti della regolazione), in grado di abilitare e attivare concretamente processi organizzativi del lavoro.

2. Il contesto della digitalizzazione del lavoro: tendenze strutturali in atto

Per individuare i tratti distintivi del contesto nell'ambito del quale si va diffondendo la digitalizzazione del lavoro, possiamo operare una sintetica ricognizione di alcuni processi sui quali in questi ultimi anni si è soffermata la letteratura sociologica, quella che studia in particolare i mutamenti nell'economia e nel lavoro. Si tratta di processi che partono da prima della recente ondata di diffusione delle tecnologie digitali, quella, per intenderci che

ha intercettato anche la pandemia, e combinandosi con essa ha promosso una serie di innovazioni sul piano organizzativo e contenutistico. Proprio il “combinato disposto” fra evento pandemico, con tutte le sue implicazioni sull’organizzazione della vita quotidiana, e tecnologie digitali, con tutte le loro potenzialità di ridisegno delle modalità lavorative, ci ha fatto provare un’*esperienza di futuro*. Un futuro piuttosto vicino, che riguarda primariamente il ridisegno degli spazi e dei tempi del lavoro, a diversi livelli, sul quale torneremo più volte nel proseguo delle nostre argomentazioni.

In questa sede ci soffermeremo quindi solamente su alcune traiettorie di cambiamento strutturale, ormai consolidate, alle quali ci siamo riferiti anche in altre occasioni ¹.

2.1. La creazione del valore (economico)

I processi di *creazione del valore* si sono fortemente disarticolati e stanno interessando nello stesso tempo i territori della produzione così come i territori della vita.

Per quanto riguarda i *territori della produzione*, possiamo ricordare il continuo ridisegno delle filiere produttive, la tendenza a definire filiere lunghe, distribuite su più territori contemporaneamente. Un processo che ha disegnato i territori locali e creato nuovi territori, trasversali, globali, ridefinendo anche concettualmente l’idea di centralità e perifericità dei territori, entro una logica processuale delle catene del valore

strutturate attorno a significative disuguaglianze di potere, attraverso le quali le imprese principali controllano le informazioni, la conoscenza e l’accesso al mercato, influenzano i costi di produzione, definiscono standard e procedure produttive ².

Le catene globali del valore, anche molto estese, composte da connessioni fra imprese, autonome e distribuite, strutturano quindi organizzativamente i processi di accumulazione capitalistica postfordisti.

¹ G. GOSETTI (a cura di), *Lavoratori, sindacato e digitalizzazione. Profili organizzativi e relazionali in cambiamento*, FrancoAngeli, Milano, 2022; ID., *La qualità della vita lavorativa. Lineamenti per uno studio sociologico*, FrancoAngeli, Milano, 2022; ID., *Percorsi di sociologia del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2024.

² V. BORGHI-L. DORIGATTI-L. GRECO, *Il lavoro e le catene globali del valore*, Ediesse, Roma, 2017, p. 31.

I meccanismi di creazione del valore assumono sempre più la forma di processi di *estrazione* del valore, ad esempio nei casi in cui, di fatto,

si provoca un aumento del prezzo delle case manipolando i tassi di interesse e le condizioni del mutuo; si impone un prezzo artificiosamente alto di una nuova medicina; si aumentano i ritmi di lavoro a parità di salario; si impedisce a sistemi operativi concorrenti di affermarsi vincolando la vendita di un pc al concomitante acquisto di quel sistema, o si distrugge un bosco per farne un parcheggio³.

In questo modo si persegue l'idea di «ricavare dalla produzione di denaro per mezzo di denaro un reddito decisamente più elevato rispetto alla produzione di denaro per mezzo di merci»⁴. Quello che si va consolidando quindi è un sistema

cresciuto captando i beni comuni, il comune. (...) Il bene comune si estende e si riproduce. La rete è un laboratorio di produzione di beni comuni sempre nuovi e di accessi gratuiti, ma il capitale rincorre questa produzione trovando ogni volta il modo di recintare questi momenti di comunanza e cooperazione e di farne delle leve di profitto⁵.

Per quanto riguarda i *territori della vita* possiamo notare un progressivo estendersi dei processi di valorizzazione economica alle diverse sfere della vita delle persone. Il capitalismo è diventato sempre più un capitalismo delle emozioni, che si insinua dentro quella tensione emotiva che precede la traduzione in atteggiamenti e comportamenti (di consumo). Induce comportamenti di acquisto, generando e catturando una pulsione emotiva, favorendola con le forme di acquisizione del prodotto/servizio più diversificate (dalle occasioni e strumenti, alle modalità di pagamento, e così via), più personalizzate, almeno nelle apparenze. In questa tensione ritroviamo anche il passaggio che in alcuni ambiti del consumo si sta facendo dall'acquisizione alla fruizione, dal possesso all'utilizzo del bene, un passaggio funzionale a soddisfare esigenze temporanee e non di lunga durata, che catturano un momento della vita delle persone e non hanno quindi un carattere duraturo.

Il capitalismo delle emozioni si fonda quindi sulla diversificazione e personalizzazione dei prodotti e dei servizi, sull'obsolescenza veloce dei pro-

³ L. GALLINO, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino, 2011, p. 6.

⁴ *Ivi*, p. 8.

⁵ C. MARAZZI, *Che cos'è il plusvalore?*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2016, p. 71.

dotti/servizi, trasferendo nella sfera del consumo l'idea di un possibile, necessario, desiderabile e incessante miglioramento della qualità di vita attraverso il nuovo prodotto/servizio. La *desiderabilità* diventa quindi un tutt'uno con la *funzionalità* dei prodotti. Pensiamo, solo per fare un esempio, ad alcune tecnologie di uso comune, che ormai rappresentano *protesi* vitali, indispensabili, costitutive del nostro agire quotidiano.

La persona, in quanto *animale linguistico*, con le sue emozioni e capacità di agire comunicativo-relazionale, è collocata dentro luoghi e non luoghi di consumo e lavoro, dentro uno spazio/tempo che vede sempre più diluiti, anche dal punto di vista organizzativo, i confini fra le sfere esperienziali. Il capitalismo prevede quindi che sia «la vita – intesa insieme come ambito del biologico e di espressione di sé – che diventa la vera posta in gioco»⁶, dentro una prospettiva bioeconomica che traduce la vita in profitto, e più in generale in valore economico. La persona entra pertanto nella sua globalità dentro i processi di valorizzazione economica, principalmente in quanto lavoratore e consumatore, e spesso le due figure tendono a confondersi in un'unica figura, il *prosumer*. Sintesi efficace con la quale in letteratura viene etichettata una figura di persona che fonde nella propria esperienza quotidiana, concreta, la vita produttiva e quella di consumo. Infatti, fruire di un bene o un servizio è sempre più spesso l'occasione per essere parte della sua produzione. Siamo inglobati, inconsapevolmente o consapevolmente, e talvolta anche soddisfatti di esserlo, nella produzione di un bene o un servizio, che fino a qualche anno addietro era competenza esclusiva del momento della produzione in senso stretto e degli attori che ne facevano parte. Pensiamo al tempo che dedichiamo a montare mobili, assolvendo quindi all'ultima fase del ciclo di produzione, quella dell'assemblaggio, a fare operazioni bancarie, trasferendo denaro attraverso l'home banking senza passare per una filiale, ad acquistare prodotti on line, scavalcando i fornitori tradizionali. E così via. Tante operazioni che svolgiamo come consumatori e che ormai sono diventate prassi del nostro modo di consumare, di agire quotidianamente esperienze di vita.

Un altro ambito decisamente interessante che riguarda i territori della vita è quello che negli ultimi anni vede la stretta relazione fra lavoro produttivo e riproduttivo. Una relazione fra produzione e riproduzione che dall'economico investe direttamente il sociale in una sintesi che riguarda la *ri-produzione sociale*. L'economia entra fortemente nella vita, nei processi di riproduzione

⁶ M. MAGATTI, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 142.

biologica (pensiamo ai legami fra economia e genetica, alla produzione di farmaci e di beni e servizi legati al benessere psico-fisico, ecc.), nei trasferimenti delle persone da luogo a luogo, nella generazione di disuguaglianze funzionali, che creano e consolidano situazioni di dipendenza di alcuni verso altri, e quindi asimmetrie in grado di favorire i processi di estrazione del valore. Aspetto che possiamo cogliere osservando la disponibilità (o costrizione) di alcune persone ad accettare condizioni di lavoro e di vita problematiche. E qui potremmo aprire un capitolo denso di riferimenti alla letteratura sociologica che ha studiato tutto questo a proposito in particolare delle condizioni delle donne e dei migranti.

Ma con i processi di digitalizzazione del lavoro e della vita in generale, ai quali ci riferiremo più specificatamente nelle prossime pagine, possiamo vedere consolidarsi un altro universo di modalità estrattive del valore economico, quelle che ruotano attorno alla valorizzazione dei dati che come clienti, utenti, persone che navigano in rete, lasciamo per strada, ad esempio nelle piattaforme che permettono lo scambio fra benefici individuali e informazioni personali⁷. E siamo sempre noi come persone, anche nei casi in cui entra in gioco l'intelligenza artificiale, che, a cavallo fra territori del lavoro e territori della vita, facciamo esperienze che diventano fonte di estrazione del valore economico. I sistemi di intelligenza artificiale, come diremo più oltre, hanno bisogno della risorsa umana, dell'intelligenza umana che cura la realizzazione dei sistemi, così come dei comportamenti umani che subiscono il controllo e il governo dell'intelligenza artificiale nel corso delle loro normali prassi lavorative e di vita. Anche le soluzioni tecnologiche più sofisticate necessitano di esseri umani «che portano a termine compiti che le macchine non possono svolgere»⁸.

2.2. I modelli organizzativi

Una seconda traiettoria di mutamento, strettamente connessa a quella discussa al paragrafo precedente, riguarda i *modelli organizzativi*. È del tutto evidente, va detto in premessa alla nostra riflessione, che la tendenza a generare modelli a rete e di elevata complessità, si coniuga con una forte eterogeneità che caratterizza gli aspetti organizzativi e contenutistici del lavoro.

⁷ V. CODELUPPI, *Il mondo digitale*, Laterza, Bari-Roma, 2022.

⁸ K. CRAWFORD, *Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, il Mulino, Bologna, 2021, p. 250.

Nello stesso tempo, mentre vediamo imporsi modelli organizzativi flessibili, che sostengono le filiere lunghe, modulari, dentro una continua dinamica di scomposizione-ricomposizione dei moduli di produzione dei beni e servizi, notiamo anche la persistenza di situazioni di neotaylorismo. Se abbiamo superato il modello fordista, quello per intenderci della tradizionale catena di montaggio del secolo scorso, non per questo abbiamo superato il taylorismo, cosa ben diversa dal fordismo, inteso nei termini di approccio finalizzato alla razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro in forma parcellizzata e procedurale. Non pochi luoghi paiono ancora riferirsi ad alcuni dei principi basilari del pensiero di Taylor, sotto il profilo manageriale e organizzativo, seppur tradotti ad esempio nel linguaggio digitale.

I nuovi modelli organizzativi ridisegnano le connotazioni spazio-temporali della produzione: «il mondo si sente improvvisamente molto più piccolo e gli orizzonti temporali su cui possiamo pensare l'azione sociale diventano decisamente più brevi»⁹. L'effetto complessivo è quello di una *compressione spazio-temporale* che rende la produzione *qui e ora*, una produzione in grado di legare nello stesso tempo contesti geografici distanti in una simultaneità del processo di produzione del bene/servizio. La ricerca continua di una velocità nella valorizzazione dell'investimento economico, di accorciamento dei cicli di valorizzazione del capitale, si traduce in una più generale accelerazione sociale. Tempo di lavoro e tempo di vita sono accelerati, incessanti, e si autoalimentano, caratterizzando la fase storica attuale. Come sostiene Rosa,

*l'accelerazione sociale è definita da una crescita nei ritmi di decadenza dell'affidabilità di esperienze e aspettative e dalla contrazione degli archi temporali definibili come «presente». (...) Mentre il tempo pare andare più in fretta e diventare un bene di lusso, lo spazio sembra si stia letteralmente «contraendo» e ripiegando su se stesso, perdendo il senso di vastità e resistenza. (...) Il fatto che la prossimità spaziale non sia più necessaria per conservare le relazioni sociali ha inoltre conseguenze significative per i legami sociali che le persone intessono tra loro e quindi anche per le strutture e per il mondo sociale. (...) L'accelerazione sociale produce nuove esperienze del tempo e dello spazio, nuovi modelli di interazione sociale e nuove forme di soggettività, e di conseguenza trasforma il modo in cui gli esseri umani sono posti o collocati nel mondo, il modo in cui si muovono e orientano nel mondo*¹⁰.

⁹ D. HARVEY, *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, ombre corte, Verona, 2018, p. 12.

¹⁰ H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino, 2015, pp. 13-50.

Compressione a accelerazione hanno profonde ricadute sulla vita delle persone, e, per quello che qui ci interessa, soprattutto delle persone al lavoro. È del tutto probabile che l'accelerazione sia all'origine delle nuove forme di alienazione, quindi dei processi di estraneazione che vive la persona al lavoro, quando la velocità delle operazioni eseguite non la mette più in grado di comprendere e controllare le dinamiche, almeno a livello micro e meso, dei processi di lavoro nei quali si trova inserita.

I processi di estrazione del valore, di compressione e accelerazione che stiamo citando attraversano globale e locale, in una logica di *glocalizzazione*, che vede le due dimensioni spaziali condizionarsi a vicenda, generando disegni organizzativi diversamente declinati sui territori e in continua ridefinizione. Le imprese hanno bisogno di una localizzazione produttiva dentro una globalizzazione strategica dei processi. Produzione locale decentrata e controllo globale centralizzato dei processi decisionali strategici convivono all'interno di una dinamica *multiscalare*, che prevede la continua ridefinizione della connotazione spazio-temporale dei processi.

Il progetto globale di potenti imprese, le nuove capacità tecniche associate alle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT), l'aumento di componenti sopranazionali nell'attività dello stato, stanno iniziando a costituire *scalings* ("scalarità") strategiche al di là di quella del nazionale. Ne fanno parte scale sia subnazionali, quali la città globale, sia sopranazionali, quali i mercati globali. (...) Le odierne dinamiche di *re-scalings* ("ri-scalarità") tagliano trasversalmente la dimensione istituzionale e l'incasellamento istituzionale del territorio prodotti dalla formazione degli stati nazionali. Tale ri-scalarità non significa la scomparsa delle vecchie gerarchie, bensì l'affermarsi di nuove scalarità accanto alle vecchie, e il possibile ridimensionamento delle seconde da parte delle prime. (...) Studiare il globale non significa soltanto focalizzare ciò che ha scala esplicitamente globale, ma anche le pratiche e le condizioni che, pur avendo scala locale, rientrano in dinamiche globali¹¹.

I modelli organizzativi assumono la forma reticolare e la loro complessità è ben spiegata dall'idea che il tutto è più della somma delle parti, ma nello stesso tempo è anche meno della somma delle parti. Infatti, la complessità delle reti è leggibile in tutte le interdipendenze che sono prodotte dalle relazioni fra nodi, in grado di generare strategie, prassi operative e risultati non ascrivibili all'azione dei singoli nodi, in quanto generati proprio in virtù della creazione e consolidamento dei legami inter-organizzativi. La complessità

¹¹ S. SASSEN, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2008, pp. 15-18.

della rete è quindi traducibile in un tutto complesso che diventa superiore alle parti che la compongono. Ma nello stesso tempo i nodi della rete hanno una loro specificità, potremmo dire una loro identità legata a una localizzazione. Non mettono tutto a disposizione della rete. Vi sono quindi eccedenze di risorse (competenze, ecc.) che i nodi non valorizzano nella rete, ma tengono per sé, per alimentare le loro strategie, per sostenere attività che svolgono fuori dalla rete o in altre reti, per azioni future alle quali stanno pensando. Questa eccedenza di risorse ci fa dire che la rete complessa, il tutto, è meno della somma delle parti, quindi dell'insieme dei nodi, che la compongono.

La specializzazione flessibile, che contraddistingue la modularità delle reti organizzative, si traduce in una continua scomposizione e ricomposizione delle attività messe in gioco dai nodi portatori di competenze distintive, ed è all'origine anche di una tendenza di alcuni modelli a disegnare una distinzione piuttosto netta fra centro e periferia: un centro che governa/controlla i processi, una periferia che esegue/produce. Una distinzione non tanto di carattere geografico, quanto piuttosto riconducibile proprio al modello organizzativo, che distanzia governo (strategico) centrale dei processi produttivi (di beni e servizi) da luoghi, anche virtuali, periferici rispetto al modello, dediti alla costruzione del prodotto, alla distribuzione del servizio, o, più spesso, alla fornitura di prestazioni. Una periferia che, come detto al paragrafo precedente, assume spesso il compito di includere nei processi produttivi le persone (la loro vita lavorativa e non), le comunità, i territori locali. È in questo contesto di complessità organizzativa che si va ridisegnando anche il profilo delle competenze del lavoratore, chiamato a saper agire dentro la complessità, che può trovarsi a operare in processi che tendono anche a polarizzare il livello di qualificazione richiesta: alta al centro, bassa in periferia. Una periferia non di rado prestazionale, chiede al lavoratore di vendere prodotti e servizi seguendo procedure e standardizzazioni delle attività generate al centro. E questo anche in presenza di innovazioni tecnologiche di ultima generazione. Se la frammentazione diventa una delle «forme postmoderne di pensare e di operare»¹², estesa alla società nel suo insieme, la stessa digitalizzazione, quando assume una postura neotaylorista, adotta la frammentazione come principio organizzativo: «oggi la digitalizzazione pervasiva rende teoreticamente possibile l'estensione all'intera società della logica tayloristica che si basa sulla frammentazione delle operazioni»¹³. Inoltre vi-

¹² D. HARVEY, *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, cit., p. 11.

¹³ M. MAGATTI, *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando al futuro*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 94.

vendo una «frammentazione del tempo in episodi, ciascuno separato dal suo passato e dal suo futuro, ciascuno conchiuso e concluso»¹⁴, generiamo una frammentazione della nostra biografia (lavorativa e non solo), obbligati a cercare un'identità meno data per scontata dentro un sistema di lavoro e di vita diventato più incerto.

2.3. La composizione sociale del lavoro

Una terza traiettoria strutturale di mutamento del lavoro è quella che riguarda la *composizione sociale del lavoro*. L'eterogeneità ormai consolidata della *società dei lavori* (al plurale) ha sostituito l'omogeneità della *società del Lavoro* (al singolare)¹⁵. Un'eterogeneità che potremmo individuare e classificare considerando¹⁶: a) le *forme contrattuali*, che si sono fortemente diversificate negli ultimi anni; b) i *contenuti del lavoro*, divenuti più immateriali, relazionali, comunicativi, e richiedono capacità di astrazione e risoluzione dei problemi; c) le *modalità di lavoro*, che associano la richiesta di flessibilità, versatilità, reattività, disponibilità a mutare contenuto delle attività svolte e ambiti di lavoro, a situazioni lavorative nelle quali persiste una quota rilevante di lavoro ripetitivo e standardizzato; d) gli *spazi di lavoro*, sempre più diversificati e ridisegnati dalla possibilità di localizzare il lavoro in vari ambiti spaziali; e) i *tempi di lavoro*, intesi innanzitutto come orari di lavoro, che vedono diversificarsi il numero di ore destinate alle attività, così come la distribuzione dell'orario durante la giornata, la settimana, e così via. Molti sono quindi i fattori all'origine della crescita dell'eterogeneità del lavoro, indotta principalmente da mutamenti nei contenuti e nelle modalità di organizzazione del lavoro. A questi possiamo aggiungere ad esempio anche i processi migratori, che hanno reso i luoghi di lavoro diversificati sotto il profilo socio-culturale. L'eterogeneità, in questo caso, assume anche la forma di una diversificazione dei modi di intendere il lavoro, che stanno alla base di diverse culture lavorative tipiche dei paesi di provenienza.

Nei prossimi anni la ricerca sociologica sarà necessariamente alle prese però con le forme di lavoro *ibride*. Dovremo studiare lavoratori difficilmente

¹⁴ Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 12.

¹⁵ A. ACCORNERO, *La società dei lavori*, in *Sociologia del lavoro*, 80, 2000; A. ACCORNERO, *Il mondo della produzione. Sociologia del lavoro e dell'industria*, il Mulino, Bologna, 2002.

¹⁶ M. LA ROSA, *Il lavoro nella sociologia*, Carocci, Roma, 2004.